

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

SAULO E IL METODO

di Nicola Di Carlo

Il 1° gennaio la Chiesa ha celebrato la Giornata mondiale per la Pace indetta da Paolo VI nel 1968 «*ed incentrata* – sono la parole di Papa Francesco – *sulla fraternità che nasce dalla cultura dell'incontro per camminare verso la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico*». È la riflessione posta all'inizio dell'anno nel foglietto distribuito ai fedeli per seguire la S. Messa. Tralasciamo momentaneamente i riferimenti sul difficoltoso cammino verso la *fraternità* ricordando che «*Cristo si compiace di chiamare fratelli coloro che ha santificato con il Suo Spirito*» (Liturgia delle Ore) e torniamo agli eventi non certamente pacifici del '68 con gli opportuni rilievi per una rapida riflessione. Il 1968 è l'anno degli sconvolgimenti religiosi e sociali. Al clamore suscitato dall'enciclica *Humanae vitae* (che condannava la contraccezione ed i metodi illeciti di controllo delle nascite) segue la contestazione dei difensori della pillola. La contestazione – di un genere religioso diverso invece – si propagherà anche tra teologi e fedeli contrari alla riforma liturgica voluta da Montini. Entro questi circuiti l'esplosione contro la vigna del Signore coinvolgerà i cattolici del dissenso ed i fautori delle novità conciliari in cerca di riscatto dopo secoli di “servile sudditanza” al Magistero tradizionale.

In ambito laico, invece, la contrapposizione dei movimenti studenteschi agli apparati istituzionali è orientata all'affermazione dello spirito di appartenenza e di rivalsa delle fazioni militanti nell'area rossa e nera. Le icone che attraggono provengono dall'orbita della contestazione col pugno chiuso. La stagione degli sconvolgimenti, con la drammatica escalation di contrasti e reazioni anche violente, si prolungherà con quella sorta di disciplina teorizzata dai settori più coriacei con lo scopo di spezzare le catene dello sfruttamento operaio ed abbattere l'ideologia capitalista. È questo il clima ideale per l'élite di intellettuali ansiosi di approfondire il solco della ribellione più rigorosa portando il

fenomeno ideologico oltre le rivendicazioni. Il vento del cambiamento, infatti, favorirà quella indipendenza inimmaginabile, specie per il mondo femminile, ottenuta dopo anni di contestazioni anche violente. Il nesso terrorismo-massoneria, carico di presagi destabilizzanti, preluderà a sconvolgimenti ancora più tragici. Agli attentati, alle stragi, alle esecuzioni ed all'ideale perverso di "giustizia proletaria" seguiranno la fragilità dei processi indiziari e la sfiducia con l'approdo sfuggente a marginali riscontri di presunte verità. Gli oscuri faccendieri, galvanizzati dalla sbornia ideologica dagli sviluppi mostruosi, resteranno nell'ombra sfuggendo al quadro accusatorio. Si passerà, come sovente accade, dalle grandi aspettative alle insopprimibili contraddizioni di un estremismo destinato a diradarsi dopo la scia di sangue lasciata lungo il percorso.

In quello stesso anno affiorano, in ambito religioso, la crisi di fede ed il dissolvimento d'ogni fatidica speranza propagata dal Concilio (a tre anni dalla chiusura) che non avrà la forza morale di opporsi a tutto ciò che concorrerà a sviare dal progresso soprannaturale le coscienze e la società. All'emancipazione dottrinale, infatti, seguirà la crescita rigogliosa della zizzania tra il buon grano della Chiesa tradizionalmente salda. Verranno, infatti, messi in discussione non solo la resurrezione di Cristo o la Sua presenza reale nell'Eucaristia ma la stessa esistenza di Dio ed i deboli di fede tra il clero confluiranno nella schiera dei contestatori (Card. Suenens, Card. Dopfner, P. Haring) usciti allo scoperto dopo aver impugnato la dottrina cattolica sulla morale coniugale. «*La Chiesa quasi viene a colpire se stessa*» dirà Montini. Parlerà di «*autodemolizione, del fumo di satana penetrato nel tempio sacro*», ma le recriminazioni – prive di resipiscenza – non riusciranno ad arginare il sovvertimento sottolineato dal canto serafico dell'alleluia e non dall'inno di riparazione con la programmazione e la bonifica dei danni causati. Tornando alle considerazioni di Bergoglio sulla «*fraternità quale via della pace*» constatiamo come simili rilievi possano turbare e lasciare in molti cattolici il sospetto che siano veri. È il caso, invece, di tornare ai toni prettamente ecclesiali non solo per scoprire «*quanto sia terribile cadere nelle mani del Dio vivente*» ma anche per capire

come il concetto di pace già nell'Antico Testamento evocasse il tema della riconciliazione del popolo prediletto con Dio. Riconciliazione simboleggiata dall'onore dovutoGli mediante i *sacrifici di Pace* per riaffermare i rapporti di amicizia e di sottomissione. Nel nuovo Testamento Gesù perfeziona il concetto di Pace correlato non più ai valori particolari (predilezione) né a quelli universali (giustizia, libertà, solidarietà) ma al sacrificio della Croce. Il concetto di Pace sarà ratificato dalla Sua immolazione con la riconciliazione dell'uomo con Dio sigillata dal vincolo di adozione che spiritualizza, con la Fede in Cristo, la comunione fraterna. La priorità della conversione e della Fede, più che dei raduni ecumenici, sorpassa ogni aspetto della vita anche a costo di perderla in difesa della Verità. «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5) e senza il primato di Gesù le forze della concupiscenza trascinano verso il basso, verso il disordine interiore ed esteriore. Solo la Grazia Divina porta alla riconciliazione, all'armonia ed «*all'annuncio della pace per mezzo di Gesù Cristo*» (At 10,35).

Andando indietro nel tempo, (1400 circa) ossia a quando la legislazione ed i regnanti erano ossequiosi della Legge Divina, constatiamo come gli oratori sacri tuonassero dal pulpito raccomandando l'utilità e la necessità della pace. Compito dei pacieri era quello di sanare i conflitti e pacificare i contendenti per amor di Cristo e fuori dai procedimenti giudiziari. Le pacificazioni, riconosciute a tutti gli effetti dalla legge, venivano sottoscritte segnalando la pena o l'ammenda da pagare con la violazione dell'accordo. A distanza di secoli il medesimo concetto riappare, ma come espressione della voce laica e privo dell'incentivo del grande progetto (pacificazione in Cristo). Oggi, infatti, la istituzione del servizio di conciliazione, nelle procedure di mediazione per la soluzione di controversie tra le parti in conflitto, è affidata al Giudice di Pace o ai mediatori civili e commerciali. Dicevamo che l'unico Nome in cui è possibile trovare la pace è Cristo. Le parole di Gesù «*Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, ve la dò non come ve la dà il mondo*» risultano, tuttavia, inconciliabili con quella sorta di sacramento che predispone a quel genere di beatitudine terrestre identificabile nella fraternità universale tra gli uomini. Cancellando Cristo

dal proprio orizzonte e ponendo la vera Religione accanto alle false l'ecumenismo conciliare persevera nella rivolta contro il Magistero infallibile accentuando il degrado morale e sociale con la demolizione del dogma *fuori della Chiesa non vi è salvezza*. La mentalità e lo stile di Cristo, infatti, non trovano spazio tra gli ideali di celebrazione (della pace) concepiti da Bergoglio ed ispirati ad un quadro sociologico in cui la «*fraternità che nasce dalla cultura dell'incontro*» confluisce nel repertorio dalle linee incrostate di un'antropologia che non tende al Salvatore. Il semplice catechismo un tempo raccomandava l'esercizio interiore necessario a perfezionare le cognizioni morali le quali, pur limitando la libertà che l'individuo pretende arrogarsi, facilitano la soluzione del conflitto tra lo spirito e la carne concorrendo ad armonizzare ed a pacificare modelli anche esteriori di mediazione per un fine superiore. Ed infatti «*Colui che ti ha proposto la lotta ti prepara la corona*», è il linguaggio di Sant'Agostino facente parte di un'impostazione teologica caduta nell'oblio. Non sappiamo quali obiezioni avrebbero mosso, ebrei compresi, a Pio XII se avesse confidato di aver fatto in gioventù «*il buttafuori in un locale malfamato*» e di «*aver fumato uno spinello offertogli da alcuni amici*».

Molte cose in questi giorni sono state scritte ma non tutte sono state lette; un'impetosa disquisizione s'impone. La radicale trasformazione di Bergoglio, che da *buttafuori* approda alla missione di guida della cattolicità, ha la serietà del fariseismo e la fermezza delle convinzioni in quei sistemi che degradano il concetto di dignità conferita da Cristo al Capo degli Apostoli. Nessuna tappa nella sua conversione, nessun graduale incamminarsi verso la fede avrebbe potuto rendere compatibile la Parola di Cristo con la soggettività distorta e la slealtà incontrastata. Il Papato trova nella nuova religione di Bergoglio quella giustizia ch'egli ha cercato ardentemente nel dizionario dei vecchi comunisti ortodossi. Un merito, comunque, gli si deve riconoscere: l'elezione a *uomo dell'anno* decretata dalla stampa americana (*Time*) per i carismi snocciolati. Spicca tra questi il carisma delle "aperture" in favore dei divorziati ed omosessuali. Si sopprime un miracolo (la Sacralità della Dottrina Rivelata) e se ne fabbrica un altro ancora più suadente

(rotocalco con l'icona del combattente per la secolarità). Non è necessario che tutti i credenti in Cristo diventino teologi per capire ciò che Dio ha svelato attraverso l'ardente amore di San Paolo per la Verità. «*Saulo, spirante minacce e stragi contro i cristiani*», viene trasformato dalla Grazia e consacra la sua vita a Cristo che diviene il fondamento incrollabile della sua missione.

Queste fantasie esegetiche – direbbe Bergoglio – sono sorpassate. Ogni religione oggi è in grado di portare la pace, sanare le crisi, diradare con la luce della *fraternità* le tenebre della violenza e dell'ingiustizia nel mondo. La fede e l'ortodossia hanno fatto il loro tempo. Accanto a Cristo si collocano altri salvatori equivalenti tra loro. E così via. Sembra, a questo punto, di svegliarsi da un brutto sogno. È Cristo, in realtà, che libera dagli incubi. Pare ch'Egli protesti contro quei sistemi che fanno di Lui un allucinato. Ma quei sistemi Lui li ha in Casa, nella Sua Casa ove gli inquilini sono forme ambigue, cariche di astrattezza anonima. Di certo la forza delle Sue parole li rigenererà. È il suo metodo! È un metodo però che non sempre funziona e non per colpa Sua.

Esempio di cristianofobia verificatosi anche nella nostra regione nel periodo natalizio

Becero atto di vandalismo quello consumatosi in piazza Rossetti, nel pieno centro di Vasto (CH), dove ignoti balordi hanno preso di mira il presepe allestito come ogni anno dall'amministrazione comunale. Gestì assolutamente censurabili, che forse trovano spiegazione nella tendenza di alcuni ad esagerare con le bevande alcoliche, che purtroppo stanno prendendo la piega dell'abitudine, dato che già durante le scorse festività natalizie, precisamente il giorno dell'Epifania, qualcuno aveva decapitato la statua di San Giuseppe.

Ad essere presa di mira, stavolta, è stata invece la statua della Madonna, fatta oggetto di violente quanto gratuite badilate sul fianco e sul braccio sinistri, andati in frantumi, contornati dai resti di una notte brava e dal forte odore di urina, come a volerci lasciare la firma. Sull'episodio stanno indagando le forze dell'ordine, mentre Ignazio Rullo, dirigente dell'Ufficio Servizi del Comune, lo ha condannato senza mezzi termini, bollandolo come «*una bravata senza senso organizzata dal branco, complice qualche bicchiere di troppo, indice del degrado morale e dell'assenza di senso civico e religioso di tanti giovani*».

www.abruzzo24ore.tv/news/Atto-di-vandalismo-ai-danni-del-presepe-di-piazza-Rossetti-mutilata-statua-della-Madonna/131517.htm

MARIA, MADRE SEMPRE VERGINE

*di Don Enzo Boninsegna**

Anno nuovo, vita nuova – L'anno vecchio è finito e un anno nuovo è arrivato. Che ne ho fatto dei 365 giorni dell'anno appena trascorso? E che penso di fare dei 365 giorni che forse vivrò in questo nuovo anno? E sono certo di vedere la fine di quest'anno o non sarà invece quest'anno a vedere la mia fine? Ogni goccia di tempo, ogni giorno che vivo, ogni anno che passa, è un capitale enorme di cui il Signore un giorno mi chiederà conto. Io non sono il padrone del mio tempo, ne sono solo il consumatore, perché Padrone ne è solo Dio. Il fatto stesso ch'io non conosca il mio futuro mi fa sentire piccolo davanti a Dio. La ruota del tempo è come un mulino, il mulino col quale Dio macina il suo grano, cioè la vita degli uomini, per vedere che farina sanno dare. Ma se nonostante il girare della ruota, se nonostante il procedere del tempo, di farina ne viene poca e magari scadente...? Forse alcuni tra i presenti non vedranno il sorgere di un nuovo anno: saranno falciati, giovani o vecchi, dopo il dolore della malattia o senza preavviso. Non lo auguro a nessuno, ovviamente, ma altrettanto ovviamente è possibile a tutti. E... ognuno di noi può essere nel numero dei partenti. Dunque, non c'è tempo da perdere. Aiutaci, Signore, a "vivere in fretta", aiutaci a vivere bene, aiutaci ad essere fedeli ai nostri doveri, a sfruttare il momento presente senza far calcolo del domani. Aiutaci, Signore, a comprendere le responsabilità che ci derivano dal tempo che ci offri. E grazie, grazie, Signore, fin da questo primo giorno per il nuovo anno che ci doni. E a Te, Madre buona, che non ti stanchi di amarci come figli, a Te, Regina della pace, da povere creature strettamente imparentate col buon ladrone spirato accanto a Gesù, a Te chiediamo: «*Ricordati di noi, ora che sei nel tuo regno*».

Se davvero Maria è anche Madre nostra, e lo è (!), non possiamo ignorare che, come senza sorgente non c'è acqua, così senza Madre non c'è vita, né per i singoli cristiani, né per la Chiesa. E, meditando su Maria, diciamo che sono quattro le "perle", cioè le verità di fede che proclamano

la grandezza unica della Madre di Dio, ma solo tre di queste verità vengono celebrate con una festa solenne e precisamente: l'“*Immacolata*” (8 dicembre), la sua “*Divina Maternità*” (1° gennaio) e la sua “*Assunzione al cielo*” (15 agosto). E c'è una quarta verità di fede su Maria che, non essendo celebrata da una festa tutta sua, “si vendica”... riprendendosi in altro modo la parte che le spetta. Sto parlando della “*Verginità*” di Maria. Il titolo che più spesso viene usato per indicare la Madonna non è quello di “*Immacolata*”, o di “*Madre*”, o di “*Assunta*”, ma di “*Vergine*”, la “*Beata Vergine Maria*”; e così... il conto tra le quattro verità di fede è pareggiato.

Ritratto della verginità – Sant'Agostino definisce la verginità come «*il proposito di conservare sempre incorrotta la carne corruttibile*». Mentre la castità è il retto uso della sessualità secondo il proprio stato di vita (di celibe/nubile, di coniugato/a, o di vedovo/a), la verginità, cristianamente intesa, è la rinuncia al bene della sessualità (sarebbe meglio dire: della genitalità) per un bene più grande: il regno dei cieli. Ne deriva che tutti sono chiamati dal Signore alla castità, ma non tutti sono chiamati alla verginità. La rinuncia al bene della genitalità, nella sua duplice dimensione fisico-affettiva, è un sacrificio tra i più alti che una creatura possa compiere per amore del suo Creatore. Un sacrificio e quindi, in un certo senso... un martirio. Questo non significa che nel cuore di chi è vergine ci sia il tormento per ciò che ha lasciato: il Signore non vuole dei cuori castrati, ma dei cuori felici, inondati dalla gioia che c'è nel dare gioia agli altri e dalla riconoscenza per la pace profonda che in cambio si riceve dal Signore. La verginità non può nascere da un cuore sterile e chiuso, ma è possibile solo a chi vuole amare in pienezza. La verginità porta l'uomo, o la donna, a non appagare legittimi sentimenti del cuore e altrettanto reali pulsioni del corpo per lasciarsi riempire di Dio, così da essere totalmente Suoi e al servizio del suo Regno, del bene terreno ed eterno dei fratelli. La verginità anticipa nell'uomo e nella donna la condizione che sarà di tutti i salvati nella vita eterna in Paradiso: «*Sarete – dice il Signore – come angeli di Dio*» (cfr. Mt 22,30). Accettare di vivere nella verginità per tutta la vita è un impegno talmente grande e, in certe situazioni soggettive, così

eroico, che sarebbe una presunzione peccaminosa abbracciare questo stato di vita se non si fosse chiamati da Dio e sostenuti dalla sua grazia.

Maria, la vergine per eccellenza – Quanto detto sulla verginità, e quanto si potrebbe dire ancora, si applica pienamente a Maria: Lei è “*la Vergine*” per eccellenza, la “tutta piena di Dio”. Maria aveva concepito nella sua anima il Verbo eterno, il Figlio del Padre, prima ancora di concepirLo come Uomo nel suo grembo purissimo. Se con l’assunzione al cielo è Maria che è andata ad “abitare” in Paradiso, fin dal primo istante del suo concepimento è il Paradiso che è venuto ad abitare nella sua anima. Maria e il Paradiso proprio non potevano stare separati, erano impazienti dell’incontro: si attiravano a vicenda. Solo in un’anima così poteva incarnarsi il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Verrebbe da dire non... Madre di Dio “e” sempre Vergine, ma Madre di Dio “perché” Vergine. Scrive San Bernardo: «*Se lodo Maria per la sua Verginità trovo che altre, dopo di Lei, furono vergini. In una sola cosa non ha avuto eguali, e cioè nell’essere contemporaneamente vergine e Madre*». Come l’arcobaleno assomma la bellezza di tutti i colori e genera nuova bellezza (l’armonia dei vari colori), così in Maria troviamo il fascino di ogni età e di ogni condizione di vita: il candore dell’infanzia e il fascino della sua giovinezza come ragazza ancora nubile, la sua bellezza come Sposa e Madre unita allo splendore della sua perenne Verginità. Tutte le bellezze divine che era possibile travasare nelle creature, Dio le ha concentrate in Lei, tutte insieme, nessuna esclusa, in un’armonia unica, incantevole, che fa di Lei quasi l’incarnazione e la manifestazione del Paradiso sulla terra. Vergine prima del parto, «*nel parto e dopo il parto, come ha sempre... professato la Chiesa Cattolica*» (Paolo VI), perché «*doveva nascere in un modo nuovo (cioè da una Vergine) – dice Tertulliano – Colui che sarebbe stato l’Autore di una nuova nascita (cioè della nascita dell’uomo alla vita divina)*». Davanti a tanta bellezza un uomo di fede resta senza parole! E sarà sempre troppo povera la nostra riconoscenza verso il Signore per averci dato in Maria, capolavoro della creazione, ogni manifestazione del suo splendore!

Il mondo odia la verginità – Il mondo, inteso non come creazione di Dio, ma come emanazione del demonio che si contrappone radicalmente a Gesù Cristo, non ama e non può amare la verginità. Approva o finge di approvare certe virtù (si pensi alla giustizia, alla solidarietà...), ma nei confronti della castità e ancor più della verginità è guerra dichiarata. Non serve dimostrarlo, basta solo guardarsi attorno: il tanfo della lussuria che sta sommergendo la terra è ormai insopportabile. Ne deriva un odio feroce alla verginità, vista non più come virtù ma come vizio, o quanto meno come un segno di stupidità, un odio “appassionato”, sotto forma di compatimento, ai vergini, considerati dei marziani fuori dal tempo, dei minorati mentali, e un odio assoluto, distillato e ancor più furibondo contro la Vergine. Non è a caso che in questi ultimi decenni sono stati prodotti dei films che dissacrano la Madonna in modo vergognoso e che in Italia è stata autorizzata la bestemmia contro la Vergine Maria. Il demonio e i suoi galoppini hanno buon fiuto: sanno che solo all’ombra di chi vive la verginità può fiorire la castità nei giovani, l’amore puro tra gli sposi, ogni virtù in tutti e dunque... la rovina per l’inferno.

Teniamo per buona anche noi questa intuizione “infernale” e tiriamone le logiche conseguenze. O si rivaluta la verginità... e allora si rivitalizza la vita cristiana in tutte le sue dimensioni, o, come sta avvenendo, si sprofonda in un letamaio in cui tutto muore: per prima la vita di Dio nell’uomo e poi l’uomo tra spire infernali del demonio. Non occorre aver fede per credere in questo, basta aver occhi per vedere: i frutti dell’ossessionante semina di lussuria, che procede, nel modo più spudorato, da almeno tre decenni, parlano fin troppo chiaro! La rinascita dell’umanità e la salvezza eterna di una sterminata moltitudine di persone dipendono dalla verginità dei chiamati e dalla castità dei discepoli di Cristo, perché solo i vergini e i casti hanno il cuore svuotato di ogni immondizia, libero da ogni zavorra e perciò capace di fare il pieno di carità, di quella carità di cui ha sete Dio e di cui ha bisogno il mondo.

* da *“Grandi cose ha fatto in me il Signore. Riflessioni su Maria SS.ma”*, Pro-manuscripto, 2003

Per ordinazioni rivolgersi a:

Don Enzo Boninsegna - Via San Giovanni Lupatoto, 16 - int. 2 - 37134 Verona

Tel. 045/8201679 - www.libricattolici.it

STORIA VERA, NON LEGGENDA

[1]

di fra Candido di Gesù

Sono solito guardare le facce delle persone quando un qualche “don” alla Messa tiene l’omelia: non so quel che ne pensiate, ma io vi vedo quasi sempre una noia terribile. Fatto sta che la maggior parte della gente non comprende perché deve credere e fare tutte quelle cose, a volte, anche strane, che il predicatore dice. Mio nonno Berto mi raccontò una volta che un frate gli aveva detto che «*facendo la predica, sudava sette camicie a far credere agli altri ciò che non credeva lui!*».

Da parte mia, sono sempre stato credente, ma mi è sempre piaciuto scendere “in cantina” dell’edificio della mia Fede Cattolica, per verificare le fondamenta... e poi è bellissimo sgusciare dalla cantina potendo dire che le fondamenta sono sempre più solide, che Gesù Cristo, l’Uomo-Dio, è sempre più vero, così che val la pena consumare tutto per Lui, anche la vita. Per grazia di Dio non sono come quel frate – che poi si “sfratò” – che parlava con nonno Berto, ma, umilmente posso dire che Gesù, più che crederLo, “lo vedo”, sì lo vedo, vivo davanti a me: Gesù verissimo e bellissimo, sempre più bello!

Ecco, alla buona gente che viene ancora in chiesa occorre dare le ragioni per credere, dire perché deve credere, invece di parlare dei musulmani o dire cose impossibili a capirsi, più ancora a farsi. Adesso, teologi “illustri”, che vendono fumo (!), porporati come Kasper e signori, insinuano l’idea che i Vangeli siano in fondo leggenda, che i dati storici siano quanto mai scarsi. A costoro che “sparlano” di Gesù, relegandoLo nel “mito”, nella favola, per il bene di tante anime vorremmo rispondere in modo semplice, riaffermando il valore storico, assolutamente veridico, dei Vangeli, di tutto il Nuovo Testamento. Questo valore storico, di Verità assoluta, può essere stabilito in *modo diretto*, esaminando se i Testi soddisfano ai criteri di storicità autentica. E può essere stabilito in *modo indiretto* mostrando che sono impossibili, insostenibili altre soluzioni che negano questo valore storico.

In questa prima puntata, diciamo del *modo diretto*.

Testi storici

I testi del Nuovo Testamento possiedono tutte le condizioni dei testi ai quali si riconosce valore storico. Infatti: **1)** essi sono del genere letterario storico; **2)** i loro autori sono ben informati; **3)** essi sono veritieri.

I Vangeli riportano la vita e le parole del Signore Gesù. Vita e parole sono proposte secondo lo stile della narrazione storica, con nomi propri di persone, con date e luoghi, mai con lo stile delle leggende che cominciano: «*C'era una volta...*», «*viveva in un paese lontano...*».

I Vangeli, compreso quello di Giovanni, detto “Vangelo spirituale”, riportano numerose precisazioni di tempo, di luoghi, di circostanze, di costumi. La maniera di dire è sempre sobria, senza amplificazione né esagerazioni oratorie, anche davanti a cose sublimi. Lo stile è sempre semplice e oggettivo. Mai un'esclamazione, neppure davanti alle pene atroci di Gesù. Tutto è condotto quasi fosse un verbale oggettivo di fatti realmente accaduti. Non si riscontrano né miti, né cose fantastiche o ridicole, come ci sono nei vangeli apocriefi che la Chiesa non ha mai riconosciuto. Questi appartengono al genere della letteratura popolare non strettamente storica ed erano diffusi a partire dal II secolo. Il carattere oggettivo e storico dei Vangeli è talmente manifesto e sicuro che tutti gli antichi hanno ammesso questo carattere, anche per i miracoli di Gesù, diversamente da certi “falsi maestri” di oggi, messi a insegnare al povero popolo di Dio, invece di essere lasciati a produrre birra, per esempio, in Germania!

Gli “amici” di Gesù, come Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, pur trovando allegorie nelle Scritture, hanno sempre riconosciuto la storicità assoluta dei Vangeli. Ma anche i “nemici” di Gesù e del Cristianesimo riconoscono questa storicità. **Celso**, che per le sue invettive fu qualificato come “il Voltaire del paganesimo”, verso il 178 non negava i miracoli di Gesù, ma li presentava come l'opera di un mago. **Porfirio**, filosofo neo-platonico, non negava il valore storico dei testi evangelici, ma cercava di spiegarli in modo razionalista, come avrebbe fatto Rénan.

I Vangeli si preoccupano di riportare con cura dei fatti realmente

accaduti. Scrive Luca all'inizio del suo Vangelo: «*Poiché molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri del Verbo, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, nobile Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto*» (Lc 1,1-4).

Ecco, amici, questo “sua eccellenza Teofilo”, uomo sicuramente ragguardevole, ci teneva a rendersi conto della “solidità” dei fondamenti dell'edificio cristiano e Luca gli offre questa “solidità”. Anche i racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù, propri di Matteo e di Luca, non sono dei simboli, ma sono storia, con dati precisi, che vengono direttamente da Colei – Maria, la madre di Gesù – che «*conservava tutto nel suo cuore*» (cfr Lc 2,19-51) e che trasmise ogni cosa per mezzo degli Evangelisti, alla Chiesa nascente, fino ad oggi.

Autori ben informati

Gli Autori del Nuovo Testamento (come Matteo, Pietro, Giovanni) sono testimoni immediati dei fatti; gli altri (come Marco, Luca e Paolo) sono in relazione familiare con testimoni di prim'ordine, come la Madonna, gli Apostoli, gli altri discepoli.

Per esempio, Papi di Gerapoli scrive riguardo a Marco: «*Marco, che era l'interprete di Pietro, ha scritto con esattezza...*». Quest'affermazione è confermata da ciò che dicono Ireneo, Origène e Clemente d'Alessandria. Paolo ha consultato gli Apostoli e Giacomo, parente prossimo del Signore (v. Gal 1-2).

Soltanto dopo “essersi informato esattamente di tutto, dalle origini”, Luca ha intrapreso a scrivere in modo ordinato i fatti di Gesù, appoggiandosi su testimoni oculari, come l'avevano fatto quelli che hanno scritto prima di lui. Chi afferma, come John Robinson, Jean Carmignac, Claude Tresmontant, C. P. Thiède, O' Callaghan e altri autorevoli nomi di storici, esegeti e neo-testamentaristi, che i Vangeli siano stati scritti a pochi anni dalla morte, risurrezione e ascensione al cielo di Gesù, sicuramente assai prima dell'anno 70 d.C., chi afferma questo, lo fa con sempre maggiore

documentazione e sicurezza, giungendo a confermare con i dati di molte scienze ciò che la Tradizione della Chiesa ha sempre affermato sui Vangeli: «*I testimoni videro e... subito scrissero*».

Ma è la Chiesa che nasce e rapidamente si sviluppa nell'area del Mediterraneo e presto ben oltre e più lontano, è la Chiesa che garantisce la storicità e la verità assoluta dei Vangeli e di tutto il Nuovo Testamento. Un'opera così grande e originale come l'affermarsi della Chiesa di Gesù in un mondo totalmente ostile, non poteva basarsi né su una menzogna né su delle leggende, ma soltanto sulla Verità più sicura. La Chiesa delle origini non era in alcun modo un luogo anarchico di gruppuscoli carismatici alimentati da miti secondo l'ispirazione individuale, ma una comunità gerarchicamente strutturata per conservare e trasmettere, sotto la garanzia degli Apostoli e degli altri testimoni ancora in vita, formati nel rispetto assoluto della Tradizione, i fatti e le opere del Signore. Se questi fatti riportati non concordassero con ciò che essi avevano visto e sentito, "le comunità" (le Chiese) avrebbero protestato e non avrebbero accettato con venerazione questi scritti, come esse hanno fatto. Del resto i fatti riportati erano facili da osservare e da raccontare. Si tratta della vita di "un Rabbì d'Israele", Gesù per l'appunto, con i suoi avvenimenti precisi e localizzati, le sue predicazioni, i suoi viaggi, in un piccolo paese. Si tratta di miracoli spettacolari che hanno avuto numerosi testimoni. Le parole del Rabbì Gesù potevano del resto essere fedelmente conservate, prima ancora di essere scritte, attraverso le tecniche semitiche della tradizione orale, la cui eccellenza e validità è sempre più riconosciuta oggi, al fine di un'ottima memorizzazione e trasmissione (cfr. M. Jousse, *L'anthropologie du geste*, Paris, Gallimard, 1974).

Gli Autori sono veritieri

La veridicità degli Autori risulta dall'impossibilità della frode, dal punto di vista degli Autori e dei testimoni; ed essa è confermata dall'esame interno dei testi.

a) La frode è impossibile dal punto di vista interno. Nessuno mentisce gratuitamente. Ora, gli Autori, i quali, seguendo l'insegnamento del loro Maestro Gesù, disprezzano gli onori e le ricchezze, non hanno alcun

motivo di mentire. Essi non avrebbero alcun vantaggio dalle loro supposte invenzioni, se non la vergogna di essere esclusi dalla loro comunità religiosa d'origine – la sinagoga – e dalla persecuzione contro le loro persone. Se essi avessero cercato un loro tornaconto, si sarebbero adattati alle attese popolari di un messia glorioso, invece hanno fatto tutto il contrario, presentando un Messia umile, mite e povero e per di più crocifisso, annunciatore di un Regno nello Spirito. Ebrei pii e praticanti com'erano, inventando dei fatti che essi riportano come realmente accaduti, e tratteggiando la figura di un profeta immaginario che si diceva Figlio di Dio, avrebbero commesso una menzogna enorme in materia religiosa e una mega-bestemmia. Questi crimini sono incompatibili con la loro moralità e la loro profonda religiosità, tanto da essere per loro questione di vita o di morte. Gesù, il Maestro degli Evangelisti, raccomanda ai suoi discepoli la più rigorosa veracità (v. Mt 5,37). Gli Apostoli e i primi cristiani hanno accolto questa esigenza di Verità (v. Gc 5,12; 1Pt 2,1); essi l'hanno vissuta fin dall'inizio del loro ministero a prezzo della persecuzione: *«Noi non possiamo non annunciare ciò che noi abbiamo visto e sentito»* (At 4,20). Essi hanno considerato l'amore alla Verità come condizione primordiale della salvezza (v. 2Tm 2,8-10). Gli Evangelisti non hanno nascosto, nei loro scritti, i loro difetti e la loro meschinità davanti a Gesù; neppure hanno nascosto che Simon Pietro, già costituito capo della Chiesa da Gesù e garante di tutta la predicazione, nel momento dell'arresto del loro Maestro Gesù, Lo ha rinnegato affermando di non conoscerLo. Ne consegue che occorre dire con J.J. Rousseau (+1778) – che pure era miscredente e libertino –: *«No, signori, non si può mentire con lo stile che appare nei Vangeli. Lì c'è la Verità, credetemi»*.

«L'ambiente sociale che costituivano le prime comunità cristiane era particolarmente impregnato di veracità in generale, e in particolare riguardo a Gesù, alle sue parole, ai suoi atti. Noi vi troviamo, dal punto di vista della ragione sanamente critica (ma non scettica), le condizioni ottimali per la credibilità storica più rigorosa» (cfr. B. Lucien, *Apologétique. La crédibilité de la Révélation divine transmise aux hommes par Jesus-Christ*, Brannay, 2011, p.408).

b) La frode è impossibile dal punto di vista esterno. I testimoni,

amici o nemici, erano ancora vivi al tempo della prima predicazione cristiana e quando furono scritti i Vangeli e gli altri testi del Nuovo Testamento. Essi avrebbero potuto denunciare eventuali menzogne o invenzioni. Ma non si è mai trovato traccia di denuncia presso altri cristiani e neppure presso gli avversari del Cristianesimo nascente, tantomeno di negazione dei fatti narrati. Al contrario i Vangeli sono stati subito accolti con venerazione religiosa e letti in tutte le comunità dei primi cristiani che erano già stati istruiti oralmente dagli Apostoli o dai loro inviati.

c) Il testo dei Vangeli conferma la veracità degli Autori. Le notizie geografiche e storiche accessibili (oggi più ancora che nel passato) allo storico sono ben in vista: fatti, autorità politiche e religiose, costumi religiosi, sette e gruppi, usanze, tutto è al suo posto, tutto documentabile e documentato. La “rivoluzione archeologica” che si è compiuta da cento anni a questa parte, con le sue scoperte, ha apportato numerose e ricche informazioni sulla società ebraica, greca e romana, e sulla terra di Palestina e dintorni nel I secolo. L’archeologia – e ogni scienza – conferma sempre di più in tutti i punti l’esattezza dei racconti evangelici e dei libri neo-testamentari. Inoltre, la dottrina sublime del Vangelo e la personalità straordinaria, originale e unica di Gesù non possono essere delle invenzioni di persone come gli Evangelisti, che non esercitavano alcun ruolo di primo piano nella società del loro tempo e non godevano di un’alta cultura letteraria e filosofica. La sola “ragione sufficiente” che si possa dare degli scritti del Nuovo Testamento è la realtà oggettiva della Persona – Gesù – e dei fatti presentati di cui Lui è il sommo Protagonista. Gesù non può essere stato inventato da nessuno, tanto è alta, sublime – divina, sì divina! – la sua Figura. Diversamente, per confermare l’esistenza del Cristianesimo, che sorge dal Vangelo, un grandissimo incendio, qual è il Cristianesimo, così come da duemila anni lo annuncia la Chiesa Cattolica, dev’essere stato determinato da un “Incendiario”, che è Gesù di Nazareth, il Cristo, l’unico Salvatore del mondo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto in croce in espiazione dei nostri peccati, risorto il terzo giorno, il Vivente nei secoli e nell’eternità. I “teologi senza Cristo” di oggi tacciano, e si convertano a Lui. «*Taceant omnes. Et loquatur Jesus*». Zitti tutti, parli Gesù, Lui solo. [1-continua]

RICORRENZE DA NON DIMENTICARE

*di Don Gaetano Meaolo**

Il Seminario Regionale di Chieti (1914-2014)

Fra tutti i “*Regionali*” d’Italia, proprio quelli di San Pio X sono soltanto due: quello abruzzese, di Chieti, e quello calabro, di Catanzaro, ma questo secondo, negli anni quaranta, andò distrutto da un incendio; quindi l’unico vero Seminario Regionale di San Pio X è quello di Chieti. Senza voler fare del campanilismo, magari fuori posto, occorre riconoscere oggettivamente che esso è il più bello, anche se non il più grandioso (può ospitare comodamente fino a 250 seminaristi) di tutti i Regionali d’Italia. Molte volte lo ripeteva nelle sue visite l’Em.mo Card. Giuseppe Pizzardo, Prefetto dell’allora Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Bello nella forma, imponente nelle linee, si trova anche nel punto più bello della città, anzi sembra che si trovi isolato e invece è proprio nel cuore della città, occupando tutta la zona della famosa “Villa Nolli”. Non basta: da esso si gode uno dei più bei panorami forse di tutta l’Italia. Se Chieti è la “città spettatrice” (Theate da “theaomai” = essere spettatore), il Seminario Regionale di Chieti è... il personaggio spettatore per eccellenza. Il complesso architettonico fu ideato ed eseguito dal geniale Ing. Cav. Giovanni Battista Della Marina, di Udine. I lavori furono sollecitati e seguiti (anche personalmente) dall’Em.mo Card. Gaetano De Lai, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, cui allora facevano capo i Seminari. I lavori furono iniziati nel 1912 e condotti a termine nel 1914. San Pio X, che voleva essere informato continuamente di tutto, stabilì anche che il Pio Istituto fosse arredato convenientemente, anzi potremmo dire signorilmente. Primo Rettore fu P. Domenico Andrei, dei Preti della Missione. Il primo Anno scolastico fu il 1914-15. Durante la I Guerra mondiale, il Regionale offrì ospitalità ai soldati malati e feriti, e nella II Guerra mondiale, ospitò prima circa 300 sfollati e poi fu anche adibito ad Ospedale (1943-44).

Tra le figure più luminose, non può essere dimenticato il Rettore Mons. Roberto Nogara, e i diversi Professori ordinati Vescovi: basterebbe qui ricordare Mons. Bruno Pelaia, Mons. Vincenzo De Chiara, Mons. Vincenzo Ja-

cono ecc. Parimenti circa una ventina di ex-alumni sono diventati Vescovi, e un bel gruppo ha varcato gli oceani per portare il Cristo fra gli infedeli. Ma, quello che più conta è che son venuti fuori dal Regionale diverse figure di Sacerdoti santi, quali D. Gaetano Tantalo e D. Giuseppe Cinquina.

In una parola il manipolo di Sacerdoti santi e dotti, usciti dal Regionale, è la riprova più palese della validità di questa grande opera sgorgata dalla mente e dal cuore dell'immortale San Pio X, la cui memoria è in benedizione incessante presso tutte le nostre popolazioni.

Il “suo” Vescovo: Mons. G. Venturi

Dire Mons. Giuseppe Venturi è dire “il salvatore della città di Chieti” nell'ora tragica dell'ultimo grande conflitto (1940-45). Nato a Mezzane di Sotto (Verona) il 4 giugno 1874, nel 1887 entrava nel Seminario Vescovile di Verona. Conseguita la licenza liceale, fu mandato a Roma, alunno dell'Almo Collegio Capranica, per frequentare l'Università Gregoriana. Qui conseguì a pieni voti la laurea in S. Teologia. Fu ordinato Sacerdote il 21 settembre 1899. Il suo Vescovo, il Card. Bacilieri, lo nominò subito Vice-rettore del Seminario Vescovile di Verona, e Venturi rimase in tale ufficio per 10 anni. Nel 1909, fu nominato Cancelliere Vescovile e Professore di Diritto Canonico, Liturgia e S. Eloquenza in Seminario. Intanto assunse anche la reggenza della parrocchia di Sezano. Il Card. Bacilieri gli affidò anche altri numerosi incarichi di responsabilità. Il 9 luglio 1926 fu nominato Vescovo di Cagli e Pergola. Rimase in tale ufficio neppure cinque anni perché le sue chiare doti lo misero talmente in luce che, al trasferimento di Mons. Monterisi da Chieti a Salerno, fu chiamato a succedergli, sulla Cattedra teatina, nel 1931. A Chieti, Mons. Venturi subito si manifestò come il “Vescovo del Catechismo - delle Vocazioni - del Seminario - del Sinodo Diocesano”. Ma soprattutto fu il Vescovo salvatore di Chieti. Quando, nel gennaio 1944, un generale tedesco gli fece capire che, se avesse voluto, avrebbe potuto dare l'esempio di “sfollare”, di abbandonare cioè la città, e di mettersi così al sicuro, tornando a Verona con l'ausilio delle forze tedesche, ecco come egli rispose con energia e dignità: «*A Chieti non sono venuto di mia volontà. Qui mi ha messo il Signore; qui morirò sotto le macerie dell'Episcopio!*».

Scrivo proprio giusto il comm. A. Meloni in “*Chieti città aperta*” (p. 248): «*Nell'ora di tenebre, che gravava sulla città, quando la valanga della guerra avanzava rapida verso Chieti, tutto schiantando e travolgendo lun-*

go il suo cammino; quando tutto pareva perduto e l'orizzonte non aveva che sanguigni bagliori di fiamma, un venerabile Vegliardo in preghiera diffondeva intorno a sé una luce rasserenante, che splendeva vivissima ed invitante in mezzo alla foschia che incombeva sulla città...».

Ma quale fu il centro propulsore di tutta la grande attività apostolica di Mons. Venturi? La preghiera! Il suo spirito di preghiera, e la sua anima profondamente eucaristica! Mons. Venturi pregava molto ed era devotissimo dell'Eucaristia e della Madonna, e a questi due grandi amori univa una devozione incondizionata al Papa. Ecco il suo trinomio: Eucaristia-Madonna-Papa! Nel Natale 1943, quando Chieti era ormai sulla linea del fronte, Mons. Venturi, rivolgendosi ai fedeli che gremivano la Cattedrale di S. Giustino, nel corso del solenne Pontificale, con la voce rotta dal pianto, narrò che il Papa, da cui era stato ricevuto il 21 precedente, «abbracciando il Vescovo di Chieti, intendeva abbracciare i cittadini tutti» e riferì anche che, quando andò a conferire col Gen. Kesselring, notando che nella stanza del Colonnello di S.M. v'era un bellissimo quadro di Maria, il suo cuore si aprì alla più grande speranza; concludeva perciò: «L'infinita potenza di Dio, invocata dal Papa, e più da Maria, non potrà sicuramente mancare alla difesa della nostra città». ¹ Il nome di Mons. Venturi resterà legato, nell'archidiocesi teatina e vastese, all'incremento di diversi Istituti, primo fra tutti il Seminario, e a diverse costruzioni e ricostruzioni, anche qui, primi fra tutti, il Seminario Diocesano e ancor più la Cattedrale di San Giustino. Per la Cattedrale fu ripreso e portato a termine il valido progetto dell'architetto Cirilli, e la torre campanaria riebbe finalmente la sua cuspide, che era caduta per il terremoto del lontano 1706; tutto il nuovo prospetto della Cattedrale fu solennemente inaugurato nell'ottobre 1936 da S. Em. il Card. Luigi Maglione. Il Seminario ebbe con Mons. Venturi una sistemazione più decorosa e un nuovo prospetto verso la Piazza della Cattedrale; alcuni sacerdoti però gli rimproverano ancor oggi di aver trasformato completamente la Cappella del Seminario che, nella sua forma originaria, era così singolare. Come si è detto, l'altra opera rilevante di Mons. Venturi fu il Sinodo Diocesano del 1946, che coronò mirabilmente la sua attività pastorale. Il nome di Mons. Venturi è particolarmente in benedizione e in venerazione presso la nostra gente.

[1] Queste notizie sono state desunte dal mio libro "L'Abruzzo e l'Eucaristia" edito in occasione del XIX Congresso Eucaristico Nazionale (Pescara, 11-18 settembre 1977), pp. 64-65.

**Tratto da "D. Giuseppe Cinquina. Una vita con Maria sulle orme di Gesù", Chieti, 1978*

LA CREAZIONE, PRIMO VANGELO

[1]

di Petrus

Il volto del Creatore è impresso nelle cose create, ci insegna, infatti, il libro della Sapienza: «*Dalla grandezza e bellezza delle cose, ragionando, se ne intuisce il primo Fattore*» e aggiunge, soprattutto per l'uomo di oggi: «*Se giunsero a saper tanto da poter farsi un'idea dell'Universo, come mai non hanno più presto trovato il Signore di esso?*» (Sap 13,1s). Gli fa eco anche l'apostolo Paolo che spiega: «*Fin dalla creazione del mondo dagli attributi invisibili di Dio, come la Sua eterna potenza e la Sua divinità, con la riflessione della mente sulle cose create si ravvisano*». Perciò gli atei «*sono inescusabili, perché conoscendo Dio, non Lo hanno onorato come Dio, né Gli hanno reso grazie, ma vaneggiarono nei loro pensieri e si è ottenebrata la loro mente ottusa*» (Rm 1,20s). La Scrittura suppone quindi che l'ateo è responsabile: conosce. Fin dall'origine Dio ha impresso nell'uomo l'intelligenza come specchio della Sua stessa Intelligenza divina, creandolo «*a sua immagine e somiglianza*» (Gn 1,26), in modo che potesse comprendere le cose create, e intravedere in esse il Volto del Creatore.

La prima manifestazione dell'intelligenza è raccontata in modo comprensibile con queste parole: Dio «*formò dal suolo ogni genere di animali e di uccelli dell'aria e li condusse ad Adamo per vedere come li chiamasse, e l'uomo impose il nome a tutte le bestie, ad ogni uccello dell'aria, ad ogni animale campestre*» (Gn 2,19s). Questo *chiamare per nome* indica la capacità di intuire l'essenza degli esseri, ossia di conoscere la Verità.

Il dono dell'intelligenza per conoscere la Verità è fondamentale per l'uomo, e Dio stesso ha provveduto a garantirlo mediante la struttura stessa della mente umana, che si adegua alla realtà delle cose mediante la capacità di astrazione, che nelle cose intuisce la loro essenza. La conoscenza è *adaequatio intellectus et rei*. Non siamo noi a

creare la Verità: essa è anteriore a noi e ha la sua fonte in Dio, il Quale nel crearci ha stabilito una legge indistruttibile: che l'uomo sia premio o castigo a se stesso secondo l'uso della sua intelligenza. Chi vuole sottrarsi alla Verità non ottiene altro che la Verità si sottrae a lui. È la sorte degli atei, che si accaniscono come calabroni contro la luce fino a bruciarsi gli occhi. Il rifiuto della Verità è peccato contro la luce ed espone gli atei d'oggi ad arrampicarsi sui vetri per trovare alternative alla creazione e a Dio stesso. Per questo Dio li ha abbandonati in balia della concupiscenza fino alle «*più abominevoli perversioni contro natura descritte da Paolo*» (Rm 1, 24s). Le perversioni del cuore sono precedute dalle perversioni della mente, come vediamo nell'odierno ateismo che agisce sotto il dominio del primo pervertito, Satana, il quale «*non stette fermo nella Verità*» ed è «*menzognero e omicida*» (Gv 8,44s).

L'Esistenza di Dio

Il primo annuncio evangelico della creazione è quindi *l'esistenza* di Dio. Prima di rivelarci i Suoi attributi, Dio ci rivela che Egli *esiste*: «*Io sono Colui che È*» (Es 3,14). E la prima constatazione nell'aprirsi alla vita è che *ci siamo trovati "fatti"*. Non ci siamo dati la vita da noi stessi, dipendiamo da altri, e soprattutto da un *Altro* che è prima di tutti e al di sopra di quanto esiste, e rimane avvolto nel suo Mistero insondabile. Più che farsi vedere, si fa intravedere. Non possiamo forzare le porte del mistero di Dio, perché la Scrittura ci ammonisce: «*Lo scrutatore indiscreto della divina Maestà ne rimane oppresso dalla gloria*» (Prv 25,27). È prima intelligenza capire i propri limiti: soprattutto dopo il peccato di Adamo, spesso capiamo *poco*, capiamo *tardi*, capiamo *male*. Dio ci ha dato l'intelligenza ed è intervenuto a rivelarci il Suo pensiero mediante le Scritture, ma non ci rivela tutto. Vuole che noi comprendiamo, ma la via della vera scienza è ardua, esige umiltà e purezza di cuore (v. Mt 5,8). È bene capire che Dio ci affida il *divenire*, ma *l'essere* lo tiene strettamente nel suo pugno. Capiamo di avere un corpo, e le scienze ci dicono molte cose sulla materia e sulle sue trasformazioni, ma l'essere profondo del-

l'elettrone e dell'atomo non è noto agli scienziati. Noi controlliamo il susseguirsi dei nostri pensieri, ma non sapremo mai che cos'è l'anima. Nessun scienziato riuscirà mai a dirci come l'anima agisca sul corpo. Quando i discepoli obiettarono a Gesù: «*Come può Costui darci la sua carne da mangiare?*», Gesù non diede una spiegazione, ma chiese la fede nelle sue parole: «*Le parole che vi ho detto sono spirito e vita...*». Non ha spiegato la sua presenza reale, ossia come sarebbe rimasto nell'Eucaristia, il suo *essere* eucaristico, che rimane sempre grande mistero, ma ha chiesto fede nella sua parola.

Migliaia di biologi sono impegnati a investigare la natura delle innumerevoli molecole più complesse, come le proteine, gli acidi nucleici, gli aminoacidi, e tanti altri elementi che agiscono negli organismi viventi fin dalle loro origini, ma sono ben lontani dal comprenderne gli intricati meccanismi. Sappiamo noi come ha aggiunto alla saliva la capacità di disinfettare, e ha rivestito i vasi sanguigni di tensione elettrostatica per impedire l'insediamento di batteri? Eppure l'intelligenza divina li dirige da migliaia di anni. Dio provoca Giobbe chiedendogli: «*Sei tu che fai spuntare a suo tempo le costellazioni? Che procuri la preda ai leoni e sazi la fame dei leoncelli?... Sai tu come figliano le camozze? Assisti forse al parto delle cervere?*» (v. Gb 38 e 39, ecc.). Le affermazioni di certi presunti scienziati appaiono schematizzazioni di analfabeti.

I nomi di Dio nella Scrittura sono vari e sottolineano i suoi attributi particolari. Egli è chiamato: ***Iahvé*** (*Colui che È, il Signore*), ***Elohim*** (*Dio*), ***El*** (*Dio*, come appare in tanti composti ebraici: *Michael=Chi come Dio?*, *Gabriel=Forza di Dio*, *Raphael=Medicina di Dio*, *Samuel=Impetrato da Dio*, *Betel=Casa di Dio*), ***Adonai*** (*Signore*), ***Saddai*** (*Onnipotente*), ***Elion*** (*Altissimo*) (v. Vaccari, Bibbia, p. 41).

L'Immensità di Dio

Chi contempla il cielo resta subito sorpreso dall'immensità degli spazi. La volta stellata che pulsa nel silenzio della notte ci lascia sgomenti di fronte alla vastità del cielo, e la curva delle acque all'oriz-

zonte dell'oceano colmava l'uomo di stupore anche quando non aveva conoscenze scientifiche. Con le esplorazioni dei potentissimi radiotelescopi il cosmo acquista dimensioni allucinanti. Leggiamo, ad esempio come la terra, pur così estesa, è un minuscolo pianeta un milione di volte più piccolo del sole, il quale non è che una stella della Via Lattea, la fascia di stelle che avvolge il nostro cielo stellato, e che contiene migliaia di milioni di stelle. E non si tratta della galassia più importante: «*Il telescopio di Monte Palomar dal diametro di cinque metri può fotografare circa 5 milioni di galassie, molte delle quali più grandi e più fitte della nostra*» (da *I mondi dell'uomo*, vol 1, *La materia*, p.316). Rimaniamo sbalorditi dalle cifre riportate dagli scienziati, che misurano le distanze astrali in anni luce, e ci dicono che i più lontani echi luminosi giunti dai limiti dell'universo a noi noto distano dalla terra oltre dieci miliardi di anni luce (la luce si espande a trecentomila chilometri al secondo, ossia in un secondo farebbe otto volte il giro della terra). E altrettanto ci dicono gli studiosi dell'immensamente piccolo (noi siamo a metà strada tra galassie ed elettroni). Un fatto però è certo: che possiamo sentirci grandi solo ai nostri occhi, come le mosche si sentono grandi davanti ai loro. È vero che l'anima spirituale è un enorme salto di qualità di fronte all'universo materiale, ma pensiamo all'assurdità di una bestemmia lanciata contro Dio! Nei suoi Esercizi Sant'Ignazio di Loyola porta a considerare: «*Chi sono io in mezzo a tanti uomini, spesso migliori e più santi di me, a tanti Angeli e Santi, e soprattutto di fronte a Dio?*».

Dio è Luce

La Scrittura ci rimanda alla luce come a un rivestimento simbolico di Dio stesso, che «*abita in una luce inaccessibile*» (1Tm 6,16) e si riveste di luce «*come di un manto*» (Sal 103,1). Giovanni ci insegna che «*Dio è Luce e in Lui non ci sono tenebre*» (1Gv 1,5), e che Gesù è la «*Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e chi Lo segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la Luce della vita*» (Gv 8,12). Il Verbo è la Luce (v. Gv 1,4). La Scrittura ci presenta la luce come inizio della Creazione (Gn 1,3) e anche della Redenzio-

ne (Gv 1,5s). Il richiamo alla luce è fondamentale nel discorso su Dio: possiamo considerarla il primo simbolo di Dio stesso, come è il primo dono della nostra vita che sta alla base di ogni altro dono. Senza la luce la vita non è possibile, dato che senza di essa non si ha la clorofilla, che sta alla base del mondo vegetale e quindi dello stesso mondo animale. La luminosità di una giornata determina molta nostra gioia, mentre il buio è l'ambiente del mal fare. I fisici ci presentano la luce «*come principio primo*» (prof. Mor). Siccome però è di natura *ondulatoria*, e il moto ondulatorio avviene per compromesso tra due forze contrapposte (una di resistenza gravitazionale e una di espansione: è energia elettromagnetica), la luce che si sprigiona superando la forza nella quale si condensa, come ipotizzano i fisici studiando gli sconfinati ammassi di materia fortemente gravitazionale (il *caos* iniziale) non corrisponde forse all'ammasso gravitazionale da cui si sprigiona la luce? (v. Gn 1,2). È pure notevole il fatto che Dio abbia legato la trasmissione dei messaggi al moto ondulatorio delle particelle subatomiche (raggi infrarossi, raggi ultravioletti, onde luminose a noi visibili, raggi X, raggi gamma, raggi cosmici...), delle onde sonore e delle onde d'acqua. La vita cammina sul moto ondulatorio.

Il prof. Mor, che sovrintendeva agli osservatori solari italiani, rilevava spesso come la luce delle apparizioni, non essendo inquinata dal peccato di origine, non fa male agli occhi, come dimostrava l'assenza di ammiccamento dei veggenti durante le apparizioni. C'è anche una luminosità delle persone sante, perché *chi guarda a Dio ne resta illuminato*.

[1-continua]

«Saldo è il suo cuore, senza preoccupazione nel Signore». Per questo chi è così disprezza tutti questi sconvolgimenti: non solo non ha paura degli avversari ma, con la speranza che ripone in Dio, ne attende la disfatta».

Eusebio di Cesarea

IL PADRE PIO DELLE DOLOMITI

di P. Nepote

Un carissimo amico, appassionato di santi come me, riesce sempre a farmene conoscere di nuovi. Qualche tempo fa mi manda l'immagine di un sacerdote in talare, con il Breviario tra le mani, la faccia amabile e forte del buon pastore, appunto Don Enrico Videsott. Le poche note biografiche mi incantano: sacerdote della Tradizione Cattolica nella Chiesa d'oggi. Mi procuro la biografia. L'ha scritta Cristina Siccardi: *“Don Enrico, vita e testimonianze”* (Comitato Amici di Don Enrico, 39030 La Valle [BZ]). La leggo tutta d'un fiato. Bellissima. Già prego Don Enrico, anche lui ora tra i miei “santi” in Cielo.

La Messa, unica passione

Henrich Videsott nasce a San Lorenzo di Sebato (BZ) il 3 luglio 1912 da umile famiglia, e ama subito e fortemente Gesù come unico Amore. È ancora ragazzino e già lavora per arrotondare le entrate in casa. Tra i lavori che compie, quello di accudire le capre al pascolo, le quali, essendo pressoché autosufficienti, gli permettono di pregare – rosari su rosari alla Madonna – e di contemplare Dio.

Assistendo alla prima Messa di un sacerdote appena ordinato, comincia a desiderare di consacrarsi a Dio sulla stessa via. Un cappuccino lo aiuta a intraprendere il cammino. Scuola media a Bressanone, Liceo classico dai Padri Agostiniani nella città stessa. Superato l'esame di maturità, nel 1932, a vent'anni Enrico entra in Seminario a Bressanone per gli studi di Teologia. È latinista e grecista perfetto, tanto che dopo un anno di seminario, già legge il Nuovo Testamento, non solo in latino ma anche in greco.

Al centro di tutto: Gesù Cristo da conoscere, amare, adorare, imitare e vivere, annunciare ai fratelli. La sua unica passione: il Santo Sacrificio della Messa. Il 29 giugno 1937, solennità dei Santi Pietro e Paolo, è ordinato sacerdote. Ha 25 anni quando sale all'altare per la prima Messa: da

quel giorno, il più bello della sua vita, nessuno lo distoglierà più dall'altare, ben sapendo che senza l'altare e senza la Messa il prete è un disoccupato e un fallito e diventa un intrallazzatore e un gaudente, come desidera e ha scritto la massoneria nei suoi piani segreti.

Quel giorno chiede una grazia alla Madonna: il dono della parola giusta e conquidente, per parlare di Gesù e portare le anime a Lui, strappandole dalla dannazione eterna dell'inferno. Ora non fa che obbedire al suo Vescovo che lo manda là dove c'è bisogno di un sacerdote tutto di Dio. Lui non cerca la carriera e neppure il primo posto, anzi si direbbe che gli piace stare all'ultimo, ma sempre in prima linea per essere e fare il prete, all'altare con la Santa Messa, al confessionale a donare il perdono di Dio, sul pulpito a predicare il Vangelo e l'amore a Gesù, la conversione delle anime; nelle case e nelle vie, dovunque si vive e si soffre, a portare la Luce e la consolazione della Fede.

Sa che solo il sacerdote – lui stesso – può donare a piene mani Gesù, unico Salvatore. Don Enrico lo fa nelle diverse sedi dove è inviato: cappellano per un anno, nel 1937/38 a Vallarga (dove conosce la nobile figura di San Giuseppe Freinademetz (1852-1908), nativo della Val Badia e missionario in Cina); nel 1938 è a Malles, nel 1939 a Weintental, poi a Pieve di Marebbe; dal 1941 fino al 1943 a Brunico. Pare debba avere sempre la valigia in mano, ma lui è lieto perché ovunque ci sono l'altare e il Tabernacolo e ciò deve bastare per essere felici.

Durante la seconda guerra mondiale, a causa di franchezza e carità, rischia di finire deportato al lager di Dachau in Germania, ma il suo Vescovo lo mette al sicuro fuori, non lontano dalla sua Diocesi di Bressanone, a Cortina d'Ampezzo, dove ancora come cappellano rimane fino al 1947. A dieci anni dalla sua ordinazione a prima vista appare un povero prete senza incarico stabile, ma lui è pienamente soddisfatto per il suo sacerdozio santo. Il suo primo modello, per essere conforme a Gesù sommo ed eterno Sacerdote, è San Giovanni M. Vianney, il Santo Curato d'Ars, quindi San Giuseppe Cafasso, Padre Pio da Pietrelcina ancora vivo e operoso al massimo a San Giovanni Rotondo, tutti sacerdoti che vivono soltanto per Dio e per le anime da salvare e condurre in Paradiso. Il suo libro più caro, dopo il Vangelo, è *“La Passione di Gesù”* di Caterina

Emmerich, consapevole che, per portare le anime a Dio, il sacerdote deve vivere di Gesù crocifisso che offre al Padre nel Santo Sacrificio della Messa.

Capita così che l'ancor giovane Don Enrico ha già tanti "figli spirituali". Si narra già di conversioni e di guarigioni, a dir poco singolari, operate da lui che, sempre più, appare avere "il filo diretto" con Dio: Gesù vivo opera prodigi per mezzo suo. Dal 1948 è a Pieve di Livinallongo, in seguito a Mezzaselva. Infine, a 52 anni, la prima sistemazione che si può pensare definitiva: parroco a La Valle in Val Badia, dove rimarrà per 35 anni, sino all'ultimo, come padre, guida, maestro, intercessore, saggio e santo presso Dio per i suoi parrocchiani e per lo stuolo sconfinato di anime che verranno anche da lontano.

Soltanto sacerdote

Non prende iniziative eclatanti, non compie grandi imprese agli occhi del mondo, ma è sacerdote, solo e sempre sacerdote, cioè *alter Christus*, che adora Dio e si immola per la sua gloria, che si dedica giorno e notte alla salvezza delle anime. Questo deve fare il sacerdote. Come già altrove dove è passato, diventano famose e ricercate le sue "benedizioni": quando Don Enrico benedice, le cose cambiano: lontani da Dio ritornano a Lui, malati guariscono, ragazzi trovano la retta via, bambini nascono da genitori prima impossibilitati ad averne, soluzioni si prospettano per problemi insolubili. Una folla di anime senza confini va a farsi benedire da Don Enrico, a consigliarsi con lui, a confessarsi da lui, a partecipare alla sua Messa. La sua "benedizione", come egli spiega, è solo Gesù Cristo, la "benedizione" per eccellenza con cui, citando San Paolo, «*siamo stati benedetti da Dio in Cristo*» (Ef 1,3).

Scrivono Cristina Siccardi nel libro citato: «*Don Enrico era sacerdote da capo a piedi. Celebrava la Santa Messa con tutto l'ardore di un prete che ha compreso che cosa significa essere ministri di Dio. Confessava, amministrava i Sacramenti, predicava, pregava e benediceva. Tutto il resto era per lui perdita di tempo e, soprattutto, perdita di Dio. La gente, d'altro canto, da lui non cercava altro, se non che continuasse ad essere Don Enrico, colui che con i suoi occhi imbevuti di tenerezza e di traspa-*

renze ultra-terrene sapeva ascoltare e guidare secondo un unico metro di misura, la Verità portata da Cristo, trasmessa alla Chiesa dalla Tradizione. Finivano gli incontri, ma proseguiva il legame d'anima attraverso lo strumento principe di collegamento tra le creature e il Padre, la preghiera. Si interessava di tutti e di ciascuno. Don Enrico era un sacerdote realizzato e felice di essere sacerdote» (pp. 19-20).

Già prima ma ancora di più quando Don Enrico arriva come parroco a La Valle (1964, gli anni del Concilio Vaticano II e del post-concilio), soffia un vento infido che qualcuno molto in alto, come il Card. Charles Journet, definisce «*un vento di follia*», e pare che anche là dove dovrebbero ardere e brillare i fari, venga via via a mancare la luce. Che fa Don Enrico? Egli rimane legato alla Tradizione Cattolica e non si fa influenzare dal vento rivoluzionario del modernismo entrato nella Chiesa. Fede e sacrificio, rinuncia e abbandono alla volontà di Dio sono le sue linee e al centro della sua vita intera ci sono solo il Sacrificio della Messa e la preghiera; non ha altri interessi al di fuori di Dio, di Gesù Cristo, della Madonna e dei suoi “figli spirituali” che accorrono non solo dalla sua parrocchia e dintorni, ma da tutto il Tirolo, dal Nord Italia, dall’Austria, dalla Svizzera, dalla Germania e dall’Europa Orientale: a volte vengono anche dall’Africa e dal Messico. Tutti alla ricerca in lui non dell’uomo brillante, non di un cattolicesimo diventato solo umanitarismo senza il soprannaturale – come dilaga in gran parte oggi, con danno immane per le anime – ma della Vita divina, della Grazia santificante e della salvezza eterna: proprio il contrario di quanto propala il razionalismo del XIX e del XX secolo; o quella strana “religione dimezzata” della misericordia senza la Verità.

Quando è ancora in vita, Don Enrico è chiamato “il padre Pio delle Dolomiti”, “il Segenspfarrer” (il parroco delle benedizioni), perché sino all’ultimo, nessuno, nulla – neppure la modernità – riesce a distoglierlo dall’altare e dal confessionale (ci ripetiamo, ma è troppo importante!), dalla sua vita di unione e di intimità con Gesù, di identificazione con Lui, in crescita sino all’ultima ora. La quale ora viene, per lui, il giorno dell’Immacolata, 8 dicembre 1999, quando all’improvviso il suo cuore si ferma. Riprende dopo alcuni minuti a pulsare e lui, lucido e consapevole,

riceve l'Estrema Unzione e il suo Gesù, ancora una volta, nell'Eucarestia, prima di vederLo per sempre nella gioia eterna all'1 e 30 del 9 dicembre 1999, nella notte gremita di stelle sulle sue Dolomiti innevate. Gli viene ancora chiesta, sul letto di morte, la benedizione. Alza la mano a benedire, quindi dice: «*La benedizione di Dio è irradiazione della Sua santità. Quando benedice il sacerdote, è Gesù che benedice*».

Riposa, Don Enrico Videsott, nel cimitero della sua parrocchia, in un'umile tomba sempre coperta di fiori, ma la sua fama di santità è già dilagata, si potrebbe dire, nel mondo intero. Ora si sta avviando la sua Causa di beatificazione.

O Gesù, al mondo smarrito, a preti che spesso non sanno più chi sono né che cosa fare, distratti e distolti da Te, dona al più presto, anzi subito, numerosi e santi preti come Don Enrico: e null'altro.

Oggi la fama di santità di don Enrico Videsott cresce in molte parti del mondo, ovunque giunge la conoscenza della sua figura e si sperimenta l'efficacia della sua preghiera. Crescente è il numero di persone che vengono a pregare sulla sua tomba nel cimitero di La Valle e che chiedono la sua intercessione per tutti i loro bisogni. Tante sono inoltre le testimonianze sulla sua vita che i devoti riferiscono continuamente: è per questo che con grande fiducia e con il sostegno generoso dei fedeli, si sta lavorando felicemente per poter giungere al più presto alla meta desiderata.

LA BENEDIZIONE DI DON ENRICO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Per l'intercessione della beata Vergine Maria e dei tuoi Santi patroni, di Sant'Antonio, del Santo curato d'Ars e del beato Giuseppe Freinademetz, la benedizione di Dio onnipotente discenda su di te, sulla tua famiglia e l'abbondante effusione del dono dello Spirito Santo discenda nel tuo cuore. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Che l'Onnipotente ti protegga da tutti i mali del corpo e dello spirito; da incidenti sulla strada, da incidenti sul lavoro. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si accenda nel tuo cuore il fuoco del Suo divino amore, vi arda continuamente per la maggior gloria di Dio. Per grazia di Dio ti sia conservata la fede e la pace regni nella tua anima, nella tua famiglia, per la santificazione della tua anima. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

~ ~ ~

Chi ricevesse grazie per l'intercessione di don Enrico è pregato di darne comunicazione al comitato "Amici di don Enrico", al quale ci si può rivolgere anche per la richiesta di informazioni, biografie ed immaginette, e per inviare relazioni e testimonianze.

Comitato "Amici di don Enrico" - Str. San Senese, 20 - 39030 LA VALLE (BZ)
e-mail: info@donenrico.org - www.donenrico.org

IL FINE DELL'UOMO

[1]

di D.N.C.

Il fine dell'uomo è la **gloria**, ovvero vedere Dio faccia a faccia per tutta l'eternità. Dio ci ha creati per conoscerLo, amarLo, servirLo per poi goderLo per sempre in Paradiso. La gloria è conoscere Dio come Dio stesso si conosce, amarLo come Lui stesso si ama. Per poter avere la gloria del Paradiso dobbiamo avere la **grazia** qui su questa terra: la grazia è l'inizio della gloria. Se muoio in grazia avrò la gloria in Paradiso. Come il peccato è lo stato di dannazione, così la grazia è l'inizio della salvezza dell'anima e della sua gloria, è il *semen gloriae*, come lo chiamano i teologi. San Paolo dice che Dio ci ha «...*predestinati a essere conformi all'immagine di Suo Figlio, sì da esser Lui primogenito fra molti fratelli*» (Rm 8,29). In che modo dobbiamo rassomigliare a Gesù? Avendo in noi stessi la vita della grazia. Che cos'è la vita della grazia? È avere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che vivono nel nostro cuore e che ci rendono sempre più simili a loro stessi e soprattutto simili a Gesù che è l'unica Persona della Trinità che si è incarnata e fatta uomo. Egli è vero Dio ma è anche vero uomo. La nostra vita si chiama vita cristiana perché dobbiamo rassomigliare a nostro Signore Gesù Cristo. Per poter capire che cos'è la vita spirituale, il progresso spirituale, è necessario sapere quale è il fine verso cui si tende. Esso si trova espresso nel versetto di San Paolo sopra citato: come configurazione, conformità al Verbo di Dio, ovvero dobbiamo essere simili a nostro Signore, avere in noi la grazia, la fede, osservare i Dieci Comandamenti e poi nell'aldilà avere la gloria. Adesso esaminiamo in dettaglio il fine dell'uomo e, procedendo per esclusione, eliminando quelli falsi, così rimarrà l'unico vero fine a cui dobbiamo tendere.

Se chiediamo ai mondani: «*Qual è il vostro fine?*», costoro risponderanno: «*Noi siamo fatti per godere e per il piacere*». Questo è l'uomo brutto che tende al piacere del corpo, dei sensi e dell'immaginazione. Gli uomini razionali, invece, ovvero coloro che si fermano soltanto alla ragione umana e non desiderano arrivare alla grazia, dicono: «*No, non sono*

i piaceri del corpo, perché sono cose basse, ma avere una certa cultura, realizzarsi intellettualmente o avere certe gioie del cuore». L'uomo spesso vive per mangiare, bere, gioire e mai soffrire, e questo, purtroppo, sta diventando il fine preponderante del mondo di oggi. In treno sentivo delle signore che parlavano della Cresima; dicevano che i nipotini avevano ricevuto la Cresima e che quando il Vescovo aveva domandato loro: «*Rinunci a satana?*», i bambini avevano risposto: «*Rinunzio*», ma quando aveva chiesto loro: «*Rinunci alle sue pompe?*», i bambini avevano risposto: «*A satana sì, ma alle pompe di satana no*». Il mondo è tornato ad essere pagano e a volte costituisce una tentazione non solo per le anime cristiane, ma anche per i religiosi. L'uomo è schiavo di certi avvenimenti, i quali possono dare dei piaceri, e continuerà a cercarne sempre di nuovi fino ad arrivare alla sua autodistruzione e consumazione fisica e psichica. Schiavo delle proprie passioni, dei propri desideri, della gelosia, della collera che si manifestano dentro di lui, e schiavo degli altri uomini che possono rubargli i piaceri meschini che costituiscono la sua presunta felicità. L'uomo assetato di piaceri, nel tentativo di porsi al centro di tutto e di ricondurre tutto a sé, si rende schiavo di tutto, vuol farsi Dio ma diventa schiavo del piacere. È quello che hanno constatato tutti i Santi che hanno condotto una vita da peccatori: quando commettevano il peccato erano schiavi del peccato. Chi vive per il piacere non domina il piacere ma è dominato da esso, quindi più lo si ricerca e più se ne ha bisogno, e di conseguenza se ne diventa schiavi.

Ci sono state anime che hanno cercato di vivere così anche nel chiostro, cioè hanno abbracciato la vita religiosa per provare piacere, non quelli grossolani, ma per un loro tornaconto, per trovare benessere e tranquillità. Chi entra in seminario per stare più tranquillo ha sbagliato vocazione, perché normalmente chi è chiamato ad una vita più perfetta è chiamato ad imitare Gesù, la cui vita è stata Croce e martirio. Per costui la croce e la sofferenza saranno ancora più grandi, perché non è certamente il piacere o il riposo o il quieto vivere ciò che rende santi. Per chi è entrato senza vocazione, la vita in comune diventa un inferno, perché la prima cosa che bisogna fare è quella di sottomettersi ad una regola. La sua esistenza, quindi, è diventata insopportabile poiché ha sofferto tutta la vita

cercando il piacere ovunque con la conseguenza di aver perduto la propria anima. Il piacere può soddisfare una bestia, ma non l'uomo; Sant'Agostino ce lo dice: «*Signore, Tu ci hai creati per Te, il nostro cuore ha desideri infiniti e quindi è inquieto fino a che non riposa in Te*». E noi ne abbiamo l'esperienza. Infatti, compriamo una bella macchina e non ci accontentiamo, compriamo una bella casa e ci sentiamo ancora con la bocca amara. Perché? Perché il cuore dell'uomo è fatto per l'infinito e fino a quando non raggiunge Dio non trova il suo riposo, non ha pace, non ha colto il suo vero fine. Si dice comunemente: il fine dell'uomo non è il piacere ma la ricerca dei suoi interessi, ovvero farsi una posizione nel mondo, fare carriera, e questa potrebbe essere una tentazione anche per certi sacerdoti, che lavorano con lo scopo di raggiungere una posizione o una qualche dignità. Tutto viene da loro subordinato a tale fine e questo finirebbe per avere il sopravvento se Dio, con un'umiliazione, non li rimettesse sulla giusta via.

Quindi, la prima risposta è quella della sensualità, degli epicurei, la seconda è la risposta degli egoisti, di coloro vogliono fare carriera. Dunque l'egoista non è felice perché pensa solo a se stesso, è perennemente insoddisfatto e vorrebbe avere sempre di più, ha annientato le aspirazioni più nobili del suo cuore, viene abbandonato da tutti e la sua fine è triste e solitaria. Se pensa all'altra vita ogni speranza gli sembra negata perché ha vissuto solo e soltanto per il mondo e adesso dovrà lasciare il mondo e l'eternità non fa per lui; egli avrà un'eternità di privazioni che è l'inferno. Il mondo propone una terza risposta: l'uomo è fatto per avere una propria dignità, la dignità umana. La religione nuova è diventata la religione della dignità dell'uomo. E il culto dell'uomo, ha detto San Pio X, è il segno caratteristico del regno dell'anticristo. Il mondo dice: l'uomo non è fatto per il piacere, non è fatto per se stesso ma è fatto per la sua dignità. La risposta dei pagani: l'uomo è fatto per sviluppare la propria personalità intellettuale e morale. Per gli americanisti la santità consiste nella pratica delle virtù attive, e non di quelle passive, come l'umiltà, la mansuetudine, la dolcezza. Secondo loro il sacerdote deve organizzare pellegrinaggi, conferenze, portare la gente al cinema, farla divertire ecc. Papa Leone XIII scrisse al Vescovo di New York condannando questo errore e chia-

mandolo *americanismo*. Questo è il modernismo applicato al campo ascetico: l'uomo che si fa santo affermando se stesso. È la rovina della spiritualità, perché Gesù ci ha insegnato: «*Chi vuol venire dietro di Me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua*» (Mc 8,34; Lc 9,23). Costoro invece dicono: «*Se qualcuno vuole andare in cielo affermi se stesso, getti la croce di Gesù e non Lo segua*». Purtroppo persino certi ambienti religiosi affermano – ed oggi è la dottrina imperante – che le virtù passive, come l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, la povertà, non valgono nulla, ma sono importanti quelle attive, sociali, dove si affermano le iniziative personali. È una menzogna. L'uomo che pretende di amare il bene per amore della sua dignità adora se stesso e non Dio, come il fariseo che pregava se stesso e non Dio; arricchirebbe la propria dignità adorando una creatura, ovvero metterebbe la creatura, la dignità dell'uomo, al posto della gloria di Dio: ed è un peccato di idolatria. L'orgoglio è sempre qualche cosa di duro e di freddo. L'uomo si crede un Dio e l'anima che rifiuta di umiliarsi, di obbedire, di elevarsi al di sopra di sé sino all'amore di Dio non può trovare la felicità, poiché questa non risiede in un bene finito. Coloro che si prodigano molto in opere esteriori per il piacere di diffondere le proprie idee e di dominare sono filantropi, massoni, che si attivano per se stessi e non certo per la gloria di Dio.

[1-continua]

INDICE

Saulo e il metodo	1
Maria, Madre sempre vergine	6
Storia vera, non leggenda [1]	10
Ricorrenze da non dimenticare	16
La Creazione, primo Vangelo [1]	19
Il Padre Pio delle Dolomiti	24
Il fine dell'uomo [1]	29